

to, che si sarebbe usciti presto dalla guerra voluta da Mussolini, invece la politica di Badoglio aveva frustrato duramente la gioia popolare, anche se intrecciata con quella della notizia dell'armistizio. La grande paura che aveva assalito con veemenza tutti gli strati della popolazione, ormai in balia del panico, era scaturita oltremodo di fronte alla domanda di come l'avrebbero presa i tedeschi, quale sarebbe stata la loro reazione e in quale situazione concreta si sarebbero trovate le migliaia di uomini alle armi, lontane da casa e sparse per l'Italia e altrove.

Va ricordato, ad onor di cronaca, che l'8 settembre 1943 nel nostro Paese esistevano due Accademie e tre Scuole di Applicazione che operavano per la preparazione dei Quadri del Regio Esercito Italia ed erano: la Regia Accademia di Artiglieria e Genio di Torino, in attività dal 1862; la Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena, nata dopo la proclamazione del Regno d'Italia e dal 1865 responsabile della formazione anche degli Ufficiali dell'Arma di Cavalleria; la Scuola di Applicazione di Fanteria con sede a Parma dal 1864; la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio a Torino; la Scuola di Applicazione di Cavalleria con sede a Pine-


C'è, a questo riguardo, una curiosità tipicamente patriottica... l'8 settembre, allorché giunse la notizia dell'armistizio, quando si presentò la necessità di ridurre al minimo la possibilità che la Bandiera cadesse in mano nemica, la Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria la fece smontare, l'asta venne bruciata, la freccia sotterrata ed il drappo, diviso in tre parti, venne consegnato ad altrettanti Ufficiali: la Bandiera fu, poi, recuperata l'8 febbraio 1947, riconsegnata all'Accademia e successivamente sostituita con quella prevista dalla nuova forma istituzionale del nostro Stato. Tuttora è conservata nella sale del Museo Storico dell'Istituto.

Molti degli ufficiali, passati al fronte della Resistenza, furono successivamente catturati dai nazi-fascisti e innumerevoli sono stati gli atti di valore compiuti da singoli e da interi reparti, come quello che si è verificato, per esempio, a Parma. I giovani Allievi e Ufficiali, all'atto dello scioglimento dei loro Istituti, non abbandonarono la lotta, bensì la continuarono col massimo impegno, cercando di difendere quegli ideali che ognuno di loro considerava più congeniali con il proprio credo e con le proprie convinzioni.

E infine, come dimenticare che, nel volgere di una notte, giovani ventenni o poco più, videro crollare tutto ciò in cui avevano creduto fino a quel momento... con gli alleati del giorno precedente trasformati in nemici da cacciare e sterminare. Non sapevano che sarebbero occorsi ancora ben diciannove mesi prima di vedere i nuovi alleati percorrere le strade d'Italia, finalmente libere e sicure.



Elham Asghari è la prima donna iraniana ad aver stabilito l'11 giugno scorso il record di nuoto di 20 km nel Mar Caspio. E chissà su quale altri maggiori livelli si sarebbe potuta attestare questa donna se fosse stata libera di nuotare senza il pesante costume che la ingabbia dalla testa ai piedi!

Ma alla clerocrazia islamica questo non interessa.

di **Maria Mantello**

Quando la campionessa ha chiesto alle autorità che venisse riconosciuto il suo primato, oltre al fermo diniego, si è anche sentita dire che “le caratteristiche femminili del suo corpo erano visibili quando è uscita dall’acqua”.

Ma al sommo del ridicolo i funzionari del Ministero dello Sport iraniano alla ricerca del codicillo più adeguato per l’ufficiale No hanno detto che insomma non poteva proprio nuotare in mare, visto che manca la norma che prescrive come debba essere il “costume per nuotatrici donne in mare aperto”. Insomma in piscina, al chiuso e solo tra donne nuoti pure imbacuccata, se proprio ci tiene, ma in mare aperto! Vista da tutti... che scandalo! Se li scordino le donne i campionati mondiali, le competizioni internazionali. Se ne stiano buonine e zittine... e soprattutto coperte... copertissime, tranne ovviamente per l’harem...

In Iran il velo integrale è stato reintrodotta da Khomeini l’8 Marzo del 1979 insieme a tutta una legislazione contro i diritti delle donne. Le prime a dover essere rimesse in riga dopo la politica progressista dello Scià Mohammad Reza Pahlavi, cacciato dai fratelli musulmani dell’epoca, a cui in chiave antiamericana strizzavano l’occhio tanti occidentali esultanti. E che magari per tranquillizzare gli stereotipi antifemministi che frullano nel loro cervello ripetono il ritornello: “Ma se le donne sono d’accordo a portare il velo?” Certo, subiscono, rispondiamo. Per automatismo comportamentale inculcato fin dall’infanzia, tutto giocato sulla soggezione delle donne. Pertanto la scelta “volontaria” non cambia il fatto che si tratta sempre di “servitù”. Una servitù “volontaria”, ritenuta “normale”, “naturale”. Non vedere questo è ipocrisia.

Varrebbe appena riflettere che hijab, burqa, chador - o come altro si vuole chiamare il velo islamico - sono il simbolo del possesso patriarcale.

continua a pagina 26

segue da pagina 25

Il velo e il Corano

Usi e costumi non sono eterni e non possono essere utilizzati come ipocrita accondiscendenza verso i paesi islamici per il fatto che abbiamo con loro interessi commerciali. Paesi dove oggi c'è un grande fermento. Dove dittatori cadono. Dove le donne sono in prima linea per conquistare la loro libertà e autodeterminazione. E in questo vanno aiutate!

E certamente l'argomento degli usi e dei costumi che legittima il velo dimenticando che è solo un elemento di tutta una legislazione teocratica che nega soprattutto alle donne pari opportunità e diritti, giova solo a ridefinire la loro sottomissione. Il velo, insomma, per usare una celebre definizione antropologica: è e resta un sorta di imene in faccia.

Anche i così detti libri sacri risentono del periodo in cui sono stati scritti, e la Sura 24.31, che recita «E di alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne» era scritta in un contesto in cui le nudità ci cominciavano a coprire. Quindi, più che a coprire capelli e il volto essa invitava a non lasciare il petto scoperto. Usanza questa che persisteva e che continua ad esserci ancora in tanti paesi africani.

Nei secoli tuttavia il velo è sempre più diventato simbolo d'identità della donna islamica. E per gli islamisti, pilastro religioso. Il baluardo per arginare attraverso il controllo patriarcale sulle donne modernità e secolarizzazione.

Allora, forse, a chi continua a parlare di uso del velo come scelta delle donne, dobbiamo dire che commette l'errore di applicare le categorie democratiche della scelta a situazioni e condizioni storiche dove la democrazia è tutta da conquistare. E ben lo sanno i ragazzi e le ragazze che contrastano a volto scoperto le tirannie islamiche dei loro paesi ai nostri giorni. Stiamo attenti dunque a non associare frettolosamente le guerre di potere tra clan musulmani con primavera rivoluzionarie.

Asl di Padova firma convenzione

Il “movimento per la vita” entra in corsia



Se hai deciso di abortire... se hai anche trovato per il ricovero un ospedale pubblico non infestato da medici obiettori... E adesso te ne staresti tanto volentieri in pace con te stessa... scordatelo...

Accade in Veneto, dove grazie ad una convenzione quinquennale siglata con la Asl 16 di Padova dovrai sorbirti il pressing dei pro-life. Sì, proprio loro, quelli che calano in marcia su Roma ogni anno a maggio per la festa della mamma e sotto le insegne da crociata del fior fiore dell'integralismo cattolico vorrebbero azzerare le conquiste civili delle donne, l'oggetto privilegiato della loro attenzione. Ma poiché la loro crociata mira ad espropriare ognuno del diritto costituzionale di essere l'unico proprietario della sua vita, la loro opera si estenderà a tutti i pazienti e le loro famiglie per rendere carta straccia le personali volontà sul fine vita.

«Promuovere la diffusione, la divulgazione e l'informazione sui diritti dei cittadini in ogni ambito, in particolare con riferimento alle questioni etiche e della vita», questo il passo centrale della convenzione che consente ai volontari del Movimento per la Vita di aggirarsi finanche tra i letti di ospedale per diffondere la loro precettistica morale.

Si parte dal Comune di Piove di Sacco

(Padova) dove i volontari pro-life potranno sensibilizzare la comunità civile anche con interventi educativi e iniziative a favore di maternità e genitorialità, dare sostegno psicologico e morale alle pazienti in procinto di abortire.

Di più. La «presenza amichevole» (così è definita) darà ai solerti volontari un potere incredibile, visto che tra i loro compiti ci sarà anche quello di «segnalare eventuali disfunzioni nei servizi, partecipando a verifiche sulla qualità ed elaborando proposte per il loro miglioramento». Insomma piccoli inquisitori all'opera per cercare di mettere in riga cattolica un pubblico ospedale.

Tutto questo mentre abortire in una struttura pubblica diventerà nei prossimi anni un miraggio e si tornerà alla clandestinità (Cfr: Cinzia Sciuto, 194, *il buon medico non obietta*, Libero Pensiero n° 61 sett. 2012, pp. 16-17; Maria Mantello, 194mila volte prima la donna, Libero Pensiero n° 64, giugno 2013, p. 12).

Del resto, già Machiavelli nella sua *Mandragola* ci parlava dell'aborto clandestino, raccontandoci anche che a praticarlo fossero proprio compiacenti frati...

Insomma “vizi” privati e pubbliche “virtù”? Una gran bella morale pro-life!

Italiani e diritti civili

Il rapporto annuale dell'EURISPES su come si pongono gli italiani rispetto ai diritti civili, riconferma che la stragrande maggioranza dei nostri concittadini è molto più avanti della politica: favorevoli alle unioni di fatto, 71,2%; alla fecondazione assistita, 79,4%; alla pillola abortiva, 63,9%; al testamento biologico, 77,3%; alla eutanasia, 64,6%.

Ma intanto i vertici di tanti partiti nei loro programmi o ignorano i diritti civili o ne boicottano strumentalmente l'estensione alla ricerca di simoniache benedizioni.